

Associazione degli Italianisti  
XIV CONGRESSO NAZIONALE  
Genova, 15-18 settembre 2010

# LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

## ROTTI CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI  
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

## SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiriccò, Cinzia Guglielmucci,  
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

## Giuseppe Giacosa in viaggio dal Romanticismo al Verismo (*Una Partita a Scacchi, Il trionfo d'amore, Tristi amori*)

Federica Lautizi

Con *Una partita a scacchi* Giacosa conquistò il suo primo grande successo teatrale e venne consacrato, anche grazie al nuovo lavoro *Il trionfo d'amore*, come il maestro di un genere: quello allora in voga della leggenda medievale del teatro romantico, che spopolava con autori quali Cavallotti e Marengo<sup>1</sup>.

L'atto unico, in versi martelliani, narra la scommessa tra Fernando, paggio valoroso e un po' spavaldo, e il vecchio conte, padre di Jolanda, per la vittoria che il giovane si ripromette sulla ragazza nel gioco degli scacchi. Se egli vince, sposerà la nobile fanciulla, altrimenti darà in pegno la vita. Jolanda, dapprima ritrosa all'amore, si invaghisce del ragazzo, perde di proposito la partita e i due coronano il loro sogno.

Giustamente è stato notato che *Una partita a scacchi* nasce come espressione del sentimento del paesaggio affine a quello della scuola di Rivara, gruppo di pittori amici di Giacosa, con cui l'autore condivideva la passione per le antichità medievali<sup>2</sup>. Alla scuola di Rivara apparteneva anche Federico Pastoris, il quale aveva presentato all'Esposizione di Belle Arti di Torino del 1865 il quadro *I signori di Challant*, le cui figure erano collocate in un interno corrispondente al castello di Issogne. Lo stesso artista è citato in una lettera inedita quale ispiratore dell'opera teatrale: «Un mio amico il Conte Pastoris pittore me ne aveva raccontato l'argomento, senza dirmene la provenienza, ed io acceso dal soggetto che mi piaceva buttai giù in furia prologo e scene»<sup>3</sup>. Ed è proprio a lui che l'autore dedica la *Partita*: «Al Conte Federigo Pastoris pittore. Nessuno meglio di te, e pochi altri al pari di te, intendono ed amano la poesia grave delle cose passate. Il tuo quadro *I signori di Challant* fa riscontro alla mia *Partita a scacchi* così che io mi compiacevo di chiamare Renato il tuo canuto castellano e Jolanda la sua bella e pietosa figliuola»<sup>4</sup>. Il castello di Issogne è altresì un motivo ispiratore; si favoleggia, infatti, di una cella sotterranea di questo maniero, recante su una parete la

---

<sup>1</sup> *Una partita a scacchi* fu rappresentata per la prima volta il 30 aprile 1873 all'Accademia Filarmonica di Napoli, con la direzione di Achille Torelli.

<sup>2</sup> PIERO NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 155.

<sup>3</sup> Lettera di G. Giacosa a Giosue Carducci, datata 17 novembre 1878, in Archivio Privato Giacosa, d'ora in poi denominato con la sigla APG.

<sup>4</sup> GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro*, cit., vol. I, p. 53.

lettera «Y», presunta iniziale di Jolanda; un'altra stanza, inoltre, era mostrata ai turisti come la camera di paggio Fernando<sup>5</sup>.

Nell'opera è dominante l'abbandono nostalgico ai valori del passato<sup>6</sup>, evidente sin dal Prologo dove, riferendosi all'età di mezzo, si dice: «Allora tu, dell'armi infra i disagi grevi/santa della famiglia religion splendevi»<sup>7</sup>. Su questo substrato nostalgico si innesta la psicologia dei personaggi, ancorata al culto degli ideali familiari, basilari per l'autore.

Nonostante il parere non sempre favorevole della critica<sup>8</sup>, il lavoro ottenne uno straordinario successo, tanto che schiere di giovani ne imparavano a memoria i versi, di cui rimasero proverbiali i martelliani: «Che hai, paggio Fernando? Non giochi e non favelli./Io? Ti guardo negli occhi che sono tanto belli»<sup>9</sup>.

La popolarità del lavoro si misura anche dalle varie parodie che suscitò, come Giacosa ricordava sopra. Una di esse, *Il trionfo del giornalismo ovvero Una partita di bale*, sbeffeggia i giornali, che vengono usati per cacciare una mosca dal naso e farsi un po' di vento. Qui i celebri versi su citati sono così ribaltati: «Che hai, paggio Fernando, che dormi e non favelli?/Sto leggendo i giornali che sono tanto belli»<sup>10</sup>.

Grande successo avrà pure l'altra leggenda medievale in due atti, il *Trionfo d'amore*<sup>11</sup>, che ha in comune con la *Partita* il metro (versi martelliani) e l'ambientazione (anche qui un castello valdostano del XIV secolo)<sup>12</sup>.

Protagonista è la bella e fiera Diana d'Alteno la quale, sconvolta per la sorte della sorella, morta di crepacuore per esser stata abbandonata dall'amato, si rifiuta di legarsi ad un amore terreno. Il dissenso tra l'ostilità all'amore di Diana, non a caso nominata come la dea della caccia ritrosa all'amore, con il suo fido servitore Gerberto, che non approva la sua scelta, ricorda quello di Jolanda col padre Renato. Alla fine la donna si decide a sposarsi, ma pone come condizione il superamento di tre difficili gare armate e lo scioglimento di tre indovinelli. Chi dovesse perdere

---

<sup>5</sup> PASQUALE CORSI, *Il Medioevo a teatro con Giuseppe Giacosa*, «Quaderni medievali» n. 38, 1994, p. 125.

<sup>6</sup> A tal proposito Siro Ferrone sostiene che per Giacosa «il passato è il luogo in cui ricercare valori che il presente spregiudicato non contiene più» (Siro Ferrone, *Problemi di drammaturgia*, in *Il teatro dell'Italia unita*, Milano, Il Saggiatore, 1980, p. 62).

<sup>7</sup> GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro*, cit., vol. I, p. 57.

<sup>8</sup> Tra le critiche piovute sui lavori medievali di Giacosa spicca quella di Carducci, che lo accusò di «confettare in poesia un medio evo accademico alla Marchangy». Cfr. GIOSUE CARDUCCI, *Scorse sul territorio di Arrigo Heine*, «Preludio», 4 ottobre 1878, p. 58, ora in G. Carducci, *Opere*, Bologna, Zanichelli, 1945, vol. X, p. 39. Louis-Antoine-François de Marchangy (1782-1826), letterato e scrittore francese, è ricordato per la monumentale opera, in cinque volumi, *La gaulle poétique ou l'histoire de France considérée dans ses rapports avec la Poésie, l'Éloquence et les Beaux-Arts*, Paris, Hivert, 1819.

<sup>9</sup> GIUSEPPE GIACOSA, *Teatro*, cit., vol. I, p. 76.

<sup>10</sup> *Il trionfo del giornalismo ovvero Una partita di bale*, «Guerin Meschino», Milano, 28 agosto 1892.

<sup>11</sup> L'opera fu rappresentata per la prima volta al teatro Gerbino di Torino la sera del 30 aprile 1875, dalla Compagnia Bellotti-Bon n. 2.

<sup>12</sup> Per alcuni particolari, come la vicinanza alla Dora e la stanza dei fiordiligi, sembra di poter riconoscere un preciso riferimento al castello di Issogne, tanto caro a Giacosa. Cfr. PASQUALE CORSI, *Il medioevo a teatro con Giuseppe Giacosa*, cit., p. 128.

pagherebbe con la prigione a vita. Tenta la sorte il conte Ugo di Monsoprano, vanamente innamorato di Diana, che riesce vittorioso in tutte le prove. Vinta, ma non doma, l'orgogliosa fanciulla si offre a lui unicamente per rispettare l'accordo, dichiarando che il suo cuore è franco da ogni giuramento. Ugo, dunque, ferito nell'orgoglio, decide di rinunciare al premio e abbandona sdegnato il castello. Trascorso un anno la ragazza si scopre innamorata dell'uomo, il quale si presenta a lei sotto le spoglie di un pellegrino; sopraffatta dall'amore Diana si getta, allora, fra le sue braccia.

L'autore precisa le fonti nelle sue *Note*; tra esse si annoverano il *Roman de Flamenca*, l'*Economia politica del Medioevo* di Luigi Cibrario e, soprattutto, la fiaba *Turandot* di Carlo Gozzi. Alcune citazioni rinviano infine all'*Orlando furioso* dell'Ariosto e alla *Mythologie du Rhin* di Boniface Saintine<sup>13</sup>.

L'entusiasmo che suscitò l'opera è testimoniato da una lettera di Giacosa al padre, nella quale racconta un episodio avvenuto a Pisa. Qui, nonostante il lavoro fosse rappresentato solo da poco tempo, dei giovani ne avevano già imparato a memoria i versi: «Domenica sera, appunto, io tornavo all'albergo verso il mezzo tocco dopo la mezzanotte. Ero alloggiato all'Hotel Cavour, via del Proconsolo. Quando sono lì dietro al Duomo, per infilare appunto la mia strada, ci veggio ferma una comitiva di otto o dieci giovanotti, e due parlavano forte gesticolando. Mi accosto e sento: *Il mio cuore, le mie balde speranze, i miei/Vent'anni i miei castelli ecc.* e giù fino al *Vecchio darei la vita*<sup>14</sup>. E dicevano quei versi con tanta enfasi e con tanto calore che mi sentii venir freddo. Mi fermai nell'ombra ma fui veduto e tacquero. Allora passai, ero costretto a passare loro daccanto. Mi riconobbero; ne seguì fra di loro una discussione a sì, no, è lui, non è lui, finalmente due o tre mi vennero a ripassare dinnanzi alla corsa, mi riconobbero dassenno e tornarono alla corsa dai compagni e in coro mi fecero un applauso fragorosissimo, e poi li sentii allontanarsi declamando di nuovo *Vecchio per vincer quell'acerbo...*<sup>15</sup> Doveva esserci uno stenografo fra quelli, perché i versi erano giusti e a sentirli tre volte, non si imparano così bene»<sup>16</sup>.

Anche per questa leggenda drammatica si sprecarono le parodie, come quella ideata da Ulisse Barbieri, *Trionfo non d'amore*<sup>17</sup>. La caricatura investe i nomi dei personaggi: Diana d'Alteno diventa Donna Caterina, marchesa del Tinozzo; Ugo di Monsoprano Ulrico Sprecatutto, signore del Chiodino. Ribaltati anche i loro illustri natali in quelli più umili: Donna Caterina fa parte dell'ordine del Merlo, Ulrico del Chiodo. Anziché giovane e sdegnosa dell'amore la protagonista è una vecchia

---

<sup>13</sup> GIUSEPPE GIACOSA, *Note al «Trionfo d'amore»*, in *Teatro*, cit., vol. I, pp. 1128-1130.

<sup>14</sup> GIUSEPPE GIACOSA, *Trionfo d'amore*, a. I, sc. III, in G. Giacosa, *Teatro*, cit., vol. I, p. 362.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Lettera di GIUSEPPE GIACOSA, datata Pisa 15 giugno 1875, in Biblioteca della Regione Piemonte, Carte Giuseppe Giacosa, segnatura originaria: II B a. 51, numero provvisorio: 48.

<sup>17</sup> L'opera fu rappresentata per la prima volta all'Arena Nazionale di Firenze il 26 agosto 1875, dalla Compagnia Bellotti-Bon n. 1.

che per sessant'anni ha offerto invano la sua mano ed ora è risoluta a sposarsi ad ogni costo; mentre l'uomo la fugge e la disprezza. I personaggi vengono così descritti: Caterina possiede cento cavalli bai ed idropici, ha in testa un velo lungo tre braccia<sup>18</sup> e sullo scudo una iena sdentata che divora un bambino. Anche il giovane Ulrico si presenta con un rovesciamento parodico rispetto al ruolo dell'eroe senza macchia e senza paura: ha attraversato monti e pianure sul dorso di un somaro, è squattrinato essendosi giocato tutto il patrimonio e viene ora a sciogliere gli enigmi di Donna Caterina. Se vincerà otterrà il patrimonio della donna, se perderà dovrà sposarla. Egli dichiara che pur di non prenderla in moglie sarebbe pronto a dare la vita dei suoi creditori, i cavalli che aveva, i suoi vuoti forzieri, la penna rotta che porta sul cappello, le toppe del suo mantello lacero, i debiti che dovrà fare, le cambiali che lasciò protestare, quello che aveva e quello che non ha<sup>19</sup>.

Il «Guerin Meschino» non si fece scappare neanche questo secondo lavoro giacosiano, che venne parodiato ne *Il trionfo dell'elettore*, in cui si deride l'editto di Crispi, che aveva revocato le elezioni<sup>20</sup>.

Esso, stando ad una lettera inedita di Paolo Ferrari, ispirò anche una parodia privata: «Hai mai saputo che qui [a Milano], in un teatrino privato alcune gentili Signore e garbati uomini recitarono, questo carnevale, una graziosa parodia del tuo *Trionfo d'amore?*»<sup>21</sup>.

Il successo fu tale che il Signor di Pennino, ovvero Ugo di Monsoprano, «acquistò tanta popolarità da divenire il nome del lettore immaginario, a cui si rivolgevano quasi sempre gli indovinelli, nei giornali degli enigmi»<sup>22</sup>.

Nonostante queste opere romantiche avessero spalancato le porte del successo all'autore piemontese e gli avessero garantito un positivo ritorno economico, tale filone rappresentò per qualche tempo un grave ostacolo alla successiva maturazione verista di Giacosa, che veniva sempre etichettato come l'autore della *Partita a scacchi*.

Ciò gli provocava molta insofferenza, come testimoniato da una lettera inedita: «Amo la *Partita a scacchi*, come si amano i ricordi giovanili, ma per molti anni l'ebbi in dispetto. Ad ogni nuova commedia o dramma che venissi scrivendo, mi si opponeva sempre da tutti la *Partita a scacchi*. Ciò

---

<sup>18</sup> Questo cenno al copricapo della dama sembra una caricatura del vestiario usato effettivamente dalle attrici che interpretavano le leggende medievali. Lo stesso Giacosa, nelle *Avvertenze sulla recitazione e sul vestiario della Partita a scacchi e del Trionfo d'amore*, dichiara: «La signora Virginia Marini, nel *Trionfo d'amore*, ebbe al secondo atto il coraggio di mettersi in capo un certo berretto a forma conica, alto, dalla cui punta cadeva un velo lunghissimo, che essa raccoglieva sul braccio. Questa certamente è una delle acconciature più arrischiate, e piacque, perché a noi lontani, che abbiamo in testa una folla di fogge diverse di vestire, occorre, per affermare una data epoca, che essa ci si affacci co' suoi caratteri più evidenti». G. Giacosa, *Avvertenze sulla recitazione e sul vestiario della Partita a scacchi e del Trionfo d'amore*, in *Teatro*, cit., vol. I, pp. 1132-1133.

<sup>19</sup> ULISSE BARBIERI, *Trionfo non d'amore*, Bologna, Piccolo Faust, 1877, pp. 51-68.

<sup>20</sup> *Il trionfo dell'elettore*, «Guerin Meschino», Milano, 17 giugno 1894.

<sup>21</sup> Lettera di Paolo Ferrari, datata Milano 10 maggio 1877, in APG. Dall'autografo si apprende che la parodia ebbe un grande successo.

<sup>22</sup> GIUSEPPE DEABATE, *Il cinquantenario del "Trionfo d'amore"*, «La Lettura», 1 giugno 1925, p. 450.

mi pareva umiliante. Ora che ho i capelli grigi, ora che la *Partita a scacchi* non saprei scriverla più, mi piace esserne chiamato autore, e provo un certo sentimento di particolare tenerezza, verso quel mio primissimo lavoro che seppe accompagnarmi tanto innanzi nella vita. La tenerezza d'altronde ha un'altra ragione. Un giorno, parecchi anni or sono, ricevetti da Berlino una lettera ed un opuscolo. Apro la lettera, cerco la firma e ci leggo Teodoro Mommsen. Il grande storico, mi diceva che per regalo di nozze ad una sua figliuola egli aveva tradotto in versi tedeschi la *Partita a scacchi*, e mi domandava di approvare la privata edizione col testo italiano da una parte colla tradizione tedesca dall'altra. D'allora in poi, il mio breve lavoro corse con fortuna molti teatri d'Europa; ma il suo maggior trionfo fu l'aver avuto un Mommsen a traduttore»<sup>23</sup>. Tale traduzione è attestata dalla seguente lettera dello storico tedesco, scritta in uno stentato italiano: «Egregio Signore, per una festa privata mi ho preso la libertà, di cui ho l'onore di aggiungerle un esemplare. La rappresentazione berlinese si farà per lo spozalizio della mia primogenita col Prof. Urlamovik di Greiswald; e sarà tanto più opportuna e come spero gradita, perché nel comune loro soggiorno a Roma gli sposi futuri, siccome in certe altre, si sono trovati d'accordo nell'ammirazione del suo dramma, il quale del resto (non so se Ella lo sappia) gode di una popolarità immensa nella gioventù tedesca conoscente dell'Italia e degli Italiani. Sono persuaso che ella non prenderà in male che mi sono permesso di tradirla, se sia stato pure tradito, com'è vero e quasi la regola, ne sarà giudice lei; se la nostra lingua, e gli amici che la sanno. Aggiungo che si son tirate poche copie per solo uso privato e che non si mette in commercio così che non credo di avere peccato contro i diritti della proprietà letteraria»<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> GIUSEPPE GIACOSA, Lettera al Direttore del New York dramatic mirror, s.l. e s.d., in APG.

<sup>24</sup> Lettera di Theodor Mommsen a G. Giacosa, datata Berlino 15 settembre 1878, in PIERO NARDI, *Il patriarca perde la calma*, «La fiera letteraria», 30 aprile 1972. Da una successiva lettera del 1° dicembre 1878 pare di capire che i teatri tedeschi usassero per la *Partita a scacchi* una traduzione in prosa e che Giacosa avesse chiesto il permesso che la traduzione in versi di Mommsen si recitasse anche pubblicamente, *ibidem*. Sui successi di Giacosa in Germania fanno fede i carteggi. In una lettera a Giuseppe Primoli, ad esempio, l'autore dichiara di aver ricevuto, per la *Partita a scacchi* recitata a Vienna, un compenso di mille lire: «Aggiungi che ho dal Giugno di quest'anno un contratto coll'Avv.to Eirich di Vienna il quale si assume di far tradurre e rappresentare nei teatri d'Austria-Ungheria e di Germania, i miei lavori da cui vedrai che si tratta di cosa importante, e ti mando tre bordereaux del Burgtheater di Vienna dai quali vedrai che dal mese di Febbraio in poi la sola *Partita a scacchi*, in quel solo teatro, mi fruttò 487,28 fiorini, che equivalgono a circa mille lire italiane. [...] Già il mio agente di Vienna mi ha annunziato contratti coi teatri di Brunn in Moravia, di Colonia, teatro di corte a Stoccarda, teatri di Berlino, Dresda, Monaco, Lipsia, Amburgo, e ciò non solo per la *Partita a scacchi*, ma altresì per il *Marito amante della moglie* e per il *Fratello d'armi*», lettera di G. Giacosa, datata 24 ottobre 1888, in MARCELLO SPAZIANI, *Con Gegé Primoli nella Roma bizantina*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1962, pp. 208-209. Per il successo della *Partita a scacchi*, rappresentata al Burgtheater di Vienna, si veda anche Giuseppe Giacosa, lettera ad Antonio Fogazzaro, datata Torino 28 febbraio 1888, in FOGAZZARO-GIACOSA, *Carteggio (1883-1904)*, a cura di Oreste Palmiero, Vicenza, Tipografia Editrice Esca, 2010, p.105. Da un altro autografo apprendiamo che i *Tristi amori* ottennero ben 12 rappresentazioni al Neves Theater di Berlino e che le prime quattro fruttarono all'autore 20.000 marchi: lettera di G. Giacosa a Ferdinando Martini, datata 6 aprile 1894, in Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Fondo Martini 14,39. Un'altra lettera testimonia che la medesima opera ottenne uno straordinario successo anche a Francoforte, dove fu tradotta per la rappresentazione. Così ne riferisce Giacosa: «Il Direttore del teatro, raggianti, mi disse che i *Tristi amori* avrebbero fatto il giro dei teatri tedeschi tutti dai maggiori ai minori e che a Francoforte, avrebbe raggiunto le 20 recite, numero non mai toccato per lo addietro da nessun lavoro. [...] Che ne dirà la germanofila nostra graziosa e azzurro-vestita sovrana, che aveva tanto spregiato quella commedia quando fu

Oltre alla traduzione tedesca di Mommsen la *Partita a scacchi* venne resa in francese dal marchese Fernando Scarampi di Villanova<sup>25</sup>; mentre *Tristi amori*, rappresentata al teatro Vaudeville di Parigi il 6 ottobre 1893, fu ridotta in francese da Paul Alexis col titolo *La provinciale*<sup>26</sup>.

Le molteplici traduzioni, che contribuirono a rendere celebre il nome di Giacosa a livello internazionale, sono dichiarate dallo stesso autore in una lettera inedita: «La *Partita a scacchi* fu tradotta in tedesco in versi dal celebre storico Teodoro Mommsen, in Svedese, da Göran Björkman<sup>27</sup>, in francese, da Auguste Blondel<sup>28</sup>, un'altra volta in tedesco dal Barone Berger di Vienna. Ebbe pure traduzioni in inglese, in spagnolo, in ungherese e fu pubblicata e rappresentata con ottimo successo in tutte le dotte lingue». Dalla medesima lettera si ricava poi che *Tristi amori* e il *Trionfo d'amore* furono tradotti in svedese da Helmer Key<sup>29</sup> ed ottennero ottimo successo al Teatro Reale di Stoccolma. *Tristi amori*, inoltre, fu tradotta anche in tedesco<sup>30</sup>.

---

rappresentata a Roma?». Conclude, poi, in toni entusiastici: «Evvivano i tedeschi anche a parte la triplice alleanza», lettera di Giacosa alla madre, datata Milano 26 gennaio 1892, in APG. Sulla fortuna di Giacosa in Germania si veda LIDO GEDDA, *Giuseppe Giacosa commediografo e narratore*, Torino, Trauben, 2000, p. 38.

<sup>25</sup> GIUSEPPE GIACOSA, *Le triomphe de l'amour, Une partie d'échecs*, traduzione in versi francesi del marchese Fernando Scarampi di Villanova, Torino, Artigianelli, 1877.

<sup>26</sup> PAUL ALEXIS ET GIUSEPPE GIACOSA, *La Provinciale, pièce en trois actes*, Paris, C. Lévy, 1894.

<sup>27</sup> Dalle ricerche bibliografiche condotte risulta effettivamente la seguente traduzione svedese della *Partita a scacchi*: GIUSEPPE GIACOSA, *Ett parti schack: dramatisk legend på vers i en akt*, öfversättning af Göran Björkman, Stockholm, Bille, 1891.

<sup>28</sup> Della *Partita a scacchi* si sono trovate le seguenti traduzioni francesi: GIUSEPPE GIACOSA, *Une partie d'échecs, légende dramatique en un acte*, traduit en vers français par Emile d'Audiffret, Paris, Plon, 1886; e Id., *Une partie d'échecs, légende dramatique traduit de l'italien* par M. Garnault, «La Revue bleue», 18 février 1899; del *Trionfo d'amore* si ha la seguente traduzione: GIUSEPPE GIACOSA, *Le Triomphe d'amour, légende dramatique en deux actes en vers*, traduit de l'italien par Félix Milliet, Le Mans, E. Lebrault, 1882.

<sup>29</sup> La traduzione svedese del *Trionfo d'amore* cui l'autore si riferisce è la seguente: GIUSEPPE GIACOSA, *Kärlekens triumf: dramatisk legend i två akter på vers*, bemynidgad öfversättning från italienskan af Helmer Key, Stockholm, Albert Bonnier, 1891. Il *Trionfo d'amore* ebbe molto successo in Svezia. Infatti, nel Teatro Reale di Stoccolma godette di ben 18 rappresentazioni, cifra ragguardevole se si considera che un autore del calibro di Ibsen non superava le 15 rappresentazioni con *La donna del mare*. Ma il vero record spetta a *Tristi amori*, che toccò 45 repliche solo tra il 1891 e il 1905. Sulla fortuna di Giacosa in Svezia si veda il seguente contributo: Franco Perrelli, *La fortuna di Giuseppe Giacosa in Scandinavia*, in *Giacosa e le seduzioni della scena. Fra teatro e opera lirica*, a cura di Roberto Alonge, Bari, Edizioni di pagina, 2008, pp. 13-29. A quanto riferisce il critico, a Stoccolma circolava anche una traduzione svedese di *Tristi amori* compilata per il Teatro Reale da Ernst Lundquist, col titolo di *Stulen lycka*, ovvero *Felicità rubata*. La prima si ebbe il 18 settembre 1891, al Teatro Reale di Stoccolma, alla presenza del principe ereditario italiano, *ivi*, pp.17-18. Sul successo in area scandinava si vedano anche i carteggi, in modo particolare due lettere indirizzate dall'autore al conte Luigi Palma di Cesnola, allora direttore del Metropolitan museum di New York. Nella prima scrive: «Due mesi fa dovetti andare a Francoforte sul Meno per assistere alla rappresentazione di una mia commedia tradotta in tedesco, e fra due mesi dovrò andare a Stoccolma per mettere in scena un nuovo dramma scritto appositamente per quel Teatro Reale», lettera di G. Giacosa, datata 25 maggio 1892, in APG; e «Intanto sto lavorando ad un'altra commedia, che se non varcherà l'oceano, mi è però già richiesta dai principali teatri di Germania, d'Austria, e che andrò il prossimo ottobre a mettere in scena a Stoccolma al Teatro Reale, dietro diretto invito del Soprintendente del Teatro del re di Svezia», lettera di G. Giacosa, datata 21 giugno 1892, in APG.

<sup>30</sup> Lettera di G. Giacosa ad anonimo destinatario, datata 20 aprile 1893, in APG. Molteplici sono le traduzioni delle opere giacosiane anche in spagnolo. Sinteticamente, per *Tristi amori* sono attestate almeno due traduzioni fino al 1907, quella di Luis Paris (Madrid, Velasco, 1906) e di Narcis Oller (Barcellona, L'Avenç 1907); *Una partita a scacchi* fu tradotta da Francisco Villaespesa, da Roberto Mc. Douall e da Víctor E. Caro (traduzione per il teatro). Francisco Villaespesa ha tradotto pure *Il trionfo d'amore*. È attestata, inoltre, la seguente traduzione inglese del *Trionfo d'amore*: GIUSEPPE GIACOSA, *The Triumph of Love. A dramatic legend in two acts*, translated into English prose by Henry Cook, London, Kegan Paul Trench & Co., 1887. In America, invece, girava la *Partita a scacchi* (*The wager*), tradotta da Barrett Harper Clark. Dai carteggi risulta anche che *Tristi amori* fu tradotta in tedesco per la rappresentazione al teatro di Francoforte, lettera di G. Giacosa alla madre, datata Milano 26 gennaio 1892, cit.

Nonostante i successi nazionali ed internazionali, Giacosa sentiva di non aver espresso appieno la sua arte. Ciò è testimoniato da Ferdinando Martini, il quale dichiara: «Ricordo tuttavia una limpida, tranquilla notte d'estate. Il *Trionfo d'amore*, recitato dalla Compagnia Morelli al Politeama di Pisa, vi aveva ottenuto un felice successo, che le commedie più fortunate ne ottennero di rado uno simile. [...] Il Giacosa in quella notte, senza pur censurarsi, s'interrogava; non s'era così inebriato degli applausi, che i fumi saliti alla testa gliela annebbiassero e gli impedissero di scorgere in tutta l'ampiezza loro gli orizzonti dell'arte; sentiva che con la *Partita a scacchi* e col *Trionfo d'amore* s'era mosso fino allora in troppo angusti confini, che que' campi erano sterili ed egli li aveva quasi mietuti»<sup>31</sup>.

Si è detto che i successi di questi lavori di fantasia ostacolarono il cammino verso la svolta verista dell'autore. La prova più evidente diede il pubblico romano, alla prima rappresentazione dei *Tristi amori*<sup>32</sup>.

A Roma, come ricorda Giovanni Verga a distanza di anni, l'opera cadde miseramente: «Rammento la prima recita dei *Tristi amori* al teatro Nazionale di Roma: due ore di lotta colla naturale diffidenza degli spettatori sorpresi più che altro dalla evoluzione più naturale ancora dell'arte sua: due ore d'arezza con cui scontava venti anni di trionfi medievali e di *Partita a scacchi*. Maggiormente delusi erano gli amici ed ammiratori del cantor di Jolanda. - Non è più Giacosa, - disse una eletta e coltissima fra le dame che più l'ammiravano e gli volevano bene, al vedere l'umile passione borghese costretta a fare i conti di cucina. Si aspettavano tutt'altro da lui, e gliene volevano quasi egli avesse mancato di parola»<sup>33</sup>.

*Tristi amori* è considerata la prima opera verista dell'autore; in essa Giacosa descrive la crisi di due coniugi, causata dall'adulterio della moglie. La coppia decide di restare insieme unicamente per il bene della figlia. Particolarmente realistica è la resa del grigiore dell'ambiente, una cittadina di provincia, dove il tradimento si consuma tra i pettegolezzi e i rituali tipici della quotidianità borghese. L'autore cura con molta attenzione la resa degli interni, che vengono descritti in una lettera all'amico Arrigo Boito. In essa il piemontese dichiara di inserire le scene principali nella sala da pranzo, luogo pubblico per eccellenza della casa borghese, perché «a Ivrea si vive in quella». La stanza deve avere una stufa con la ringhiera, con appesi i panni della figlia ad asciugare, un tavolino da lavoro per la moglie vicino alla finestra, in terra alcuni giocattoli della bambina e appesa al muro la gabbia del canarino, particolare «banale ma indispensabile». Nella stessa missiva Giacosa spiega

---

<sup>31</sup> FERDINANDO MARTINI, *I diritti dell'anima*, «Nuova Antologia», 1 maggio 1894, pp. 51-139, ora in *Al teatro*, Milano, Treves, 1928, pp. 331-353.

<sup>32</sup> *Tristi amori* fu rappresentata per la prima volta al Teatro Drammatico Nazionale di Roma dalla Compagnia Drammatica Nazionale, la sera del 25 marzo 1887.

<sup>33</sup> GIOVANNI VERGA, *La prima rappresentazione dei «Tristi amori»*, «La Lettura», ottobre 1906, pp. 868-869. Il testo si può ora leggere in *Il teatro italiano*, a cura di S. Ferrone, vol. V, *La commedia e il dramma borghese dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 393-394.

l'importanza della scena con la domestica, che scatenò l'indignazione del pubblico romano: «Ma si deve poter esser sorpresi ad ogni momento. Anzi la prima tristezza disgustosa di questo amore viene dallo stato d'irrequietudine continua degli amanti. E questo lo faccio sentire nella scena ultima del primo atto, dove i due sono più volte interrotti dall'entrare della cuoca che viene per concerti domestici colla padrona. Di qui uno stato di disagio, stimolante e snervante. Così devono essere, così sono gli amori nelle piccole città»<sup>34</sup>.

Il disorientamento del pubblico di fronte alla pretesa svolta artistica è stato posto in rilievo da Guido Rubetti: «Ciò che più d'ogni altro meravigliò, allora, in chi conosceva per filo e per segno le vicende artistiche di Giuseppe Giacosa, si fu appunto che proprio lui, il cantor dell'amor di Jolanda, il creatore di Fernando, il rappresentante più puro – si diceva e v'è chi lo dice anche oggi – di quello che si è convenuto di chiamare *Romanticismo*, nell'arte e nella vita, avesse fatto sventolar sì audacemente e trionfalmente la rossa bandiera della scuola verista»<sup>35</sup>.

Stupito il giornalista chiede conto del cambiamento all'autore, il quale, a sua volta stupito, dichiara: «Veda: io non credo che, nei miei lavori d'indole storica, la realtà della vita sia, come parrà ad alcuni, messa da parte a tutto vantaggio dell'effetto e del sogno; no, no... Forse che la vita non ha essa pure la sua poesia, e grande e bella? In secondo luogo, checché si voglia dire, quella di *Tristi amori* è proprio la più genuina espressione del mio temperamento drammatico; e i lavori venuti subito dopo la *Partita a scacchi*, tutti di ambiente più o meno realistico, sono lì a dimostrarlo. Le confesso, anzi, d'essermi meravigliato non poco delle meraviglie, allora; e più d'ogni altro, poi, di sentirmi dar del novatore. Creda a me; io non ci avevo pensato più che tanto; e, se è proprio così, non lo feci apposta. Lo so, lo so, e lo capisco: l'autore della *Partita* che ci dà il realismo nudo e crudo di una cuoca che parla di spese e di conti... Diavolo, e perché no, di grazia? Mi si rimproverò, allora, la prosa di questi particolari. E dire che io m'ero servito del povero conto come di un semplice mezzo per dilucidar l'ambiente e dar meglio, così, tutta la tristezza di quegli amori! Altro che sfoggio di crudeltà!».

Questo cambiamento, giudicato repentino, provocò una svalutazione dell'arte di Giacosa di una parte della critica, che, da Croce in poi, facendo leva sulla presunta disomogeneità del suo teatro, ne negava una ispirazione profonda<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> Lettera di G. Giacosa, datata 23 novembre 1886, in Biblioteca Palatina di Parma, Ep. Boito, b. A. 40/XXXIII-XXXV. La cura quasi maniacale di Giacosa nell'allestire la scena è posta in rilievo in un'altra lettera, in cui l'autore lavora con lo scrupolo del regista perfino alla scelta dei mobili e della tappezzeria: «Avrò una scena perfetta: siamo andati ieri a cercare la tappezzeria in carta di Francia, di quelle da 50 centesimi il rotolo. Ho scelto io i mobili, e tutto quanto», lettera di G. Giacosa ad Arrigo Boito, datata 18 marzo 1887, in Biblioteca Palatina di Parma, Ep. Boito, b. A. 40/XXXVI-XLVI.

<sup>35</sup> GUIDO RUBETTI, *Giuseppe Giacosa*, «Il Secolo XX», ottobre 1903, pp. 802-817.

<sup>36</sup> BENEDETTO CROCE, *Giuseppe Giacosa*, in *La letteratura della nuova Italia*, Bari, Laterza, 1948, vol. II, pp. 220-238.

La concezione di un Giacosa seguace delle mode, tuttavia, non tiene conto del fatto che egli, già prima della *Partita a scacchi* e del *Trionfo d'amore*, si fosse cimentato in commedie di argomento sociale, di cui si è persa la memoria perché cadute sulle scene e pertanto poco conosciute, come *Affari di banca*, *I figli del marchese Arturo*, *Intrighi eleganti*, *Teresa*<sup>37</sup>. Sarebbe, dunque, auspicabile un approfondito studio su questi primi lavori giovanili, magari ancora incerti da un punto di vista scenico, ma illuminanti per sondare il percorso artistico del loro autore.

---

<sup>37</sup> *Affari di banca*, il cui testo si riteneva perduto, è stato recentemente pubblicato da chi scrive: cfr. FEDERICA LAUTIZI, «*Affari di banca*» (1873). *Una commedia pressoché sconosciuta di Giuseppe Giacosa*, «Perusia», n. 3, 2009, pp. 31-76. *I figli del marchese Arturo* e *Intrighi eleganti* compaiono, come commedie inedite, nell'appendice al secondo volume del teatro di Giuseppe Giacosa, curato da Piero Nardi, cfr. G. Giacosa, *Teatro*, cit., vol. II, pp. 681-848. Di *Teresa*, invece, testo finora non rinvenuto, si conoscono solo le scarse recensioni dell'epoca.